



**Diacronie**  
Studi di Storia Contemporanea

**N° 14, 2 | 2013**  
**Processo penale, politica, opinione pubblica (secoli XVIII-XX)**

---

## Introduzione n. 14 – agosto 2013

**Maria Malatesta e Francesca Sofia**

---



### **Edizione digitale**

URL: <http://journals.openedition.org/diacronie/124>

DOI: 10.4000/diacronie.124

ISSN: 2038-0925

### **Editore**

Association culturelle Diacronie

### **Notizia bibliografica digitale**

Maria Malatesta e Francesca Sofia, « Introduzione n. 14 – agosto 2013 », *Diacronie* [Online], N° 14, 2 | 2013, Messo online il 01 août 2013, consultato il 24 settembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/diacronie/124> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/diacronie.124>

---

Questo documento è stato generato automaticamente il 24 settembre 2020.

Creative Commons License

---

# Introduzione n. 14 – agosto 2013

Maria Malatesta e Francesca Sofia

---

**Processo penale, politica, opinione pubblica (secoli XVIII-XX)**

- 1 Questo dossier raccoglie gli elaborati di un gruppo di studenti che hanno seguito il corso di Storia delle istituzioni sociali e politiche europee negli a.a. 2011-2012 e 2012-2013. Argomento del corso era l'uso politico del diritto dall'età moderna al XX secolo attraverso l'analisi di alcune cause celebri. Gli articoli che qui pubblichiamo rileggono pertanto alcuni dei più famosi processi politici degli ultimi due secoli.
- 
- 2 Va specificato che il concetto di processo politico non è univoco. Esso comprende i processi il cui scopo è quello di inscenare davanti all'opinione pubblica il rito punitivo di individui considerati (a seconda dei periodi e dei luoghi) nemici pubblici e la cui attività viene considerata un attentato alle istituzioni, alla coesione sociale, alla morale comune. Ma sono ugualmente politici i processi fatti per difendere diritti lesi o negati di individui deboli o oppressi, come i processi istituiti in difesa dell'ambiente e della salute dei lavoratori e dei cittadini.
  - 3 Il dossier che qui presentiamo si incentra sulla piena accezione di questa definizione di processo e lo fa utilizzando alcune categorie storiche e sociologiche che si sono rivelate particolarmente efficaci per comprendere un fenomeno così complesso e ricco d'implicazioni qual è il processo politico: il concetto di *affaire*, di opinione pubblica, di impegno, di teatralità della giustizia. Si tratta di concetti tra loro concatenati. L'*affaire* è il caso giuridico che diventa emblematico grazie al coinvolgimento dell'opinione pubblica ad opera di intellettuali e avvocati. L'*affaire* Calas è il capostipite di un modello di processo politico che postula, per la sua riuscita, la costruzione di un'opinione pubblica favorevole all'imputato<sup>1</sup>. Sarà seguito in Francia dal caso Dreyfus, l'esempio più emblematico di un processo che viene ribaltato grazie al ruolo degli intellettuali e di un'opinione pubblica capace di compiere un rovesciamento della colpevolezza a tutto favore del capitano Dreyfus.
  - 4 Nei processi a Sacco e Vanzetti e ai coniugi Rosenberg, invece, l'*affaire* non conduce alla riabilitazione dei nemici pubblici come Calas e Dreyfus, ma alla riaffermazione della politica di sicurezza nazionale statunitense, minacciata secondo l'establishment dagli anarchici nel primo Novecento e dai comunisti all'epoca della guerra fredda.
  - 5 L'ultimo scenario presentato nel dossier concerne la tipologia di processo politico che viene coniata dopo la Seconda guerra mondiale, quella in cui vengono chiamati alla sbarra i responsabili dei crimini commessi contro l'umanità<sup>2</sup>. Se il processo di Norimberga rappresenta una svolta nella costruzione di un'opinione pubblica internazionale contro il nazismo e a favore del vincitore statunitense della guerra, quello ad Eichmann diventa lo strumento attraverso il quale Israele si appropria della Shoah come evento fondatore dello Stato.
  - 6 Tutti i processi analizzati nel dossier sono stati degli *affaires* perché hanno rappresentato un fatto di «opinione pubblica», nel senso che essi l'hanno cambiata grazie al loro effetto trasformatore e per questo hanno rappresentato una svolta decisiva all'interno delle culture e delle mentalità nazionali e internazionali. In essi si è trasfuso l'impegno di molti avvocati che hanno difeso «nemici pubblici» credendo nella

loro innocenza, identificandosi nella loro causa, oppure accettando di rappresentare in giudizio imputati nonostante i gravi reati loro ascritti, per garantire il diritto alla difesa come un principio ineludibile dell'individuo.

- 7 Questi processi inoltre possono essere definiti politici anche sotto un altro punto di vista, proprio perché ci pongono di fronte al drammatico ossimoro della «giustizia politica». Se, come è stato autorevolmente ricordato<sup>3</sup>, giustizia e politica sono ritenute nel lessico quotidiano vocaboli contrapposti, in quanto equivalente il primo a imparzialità, equidistanza tra le parti, neutralità, mentre il secondo rimanda a faziosità, lotta di parte, divisione, ecco dunque che questi processi finiscono per svolgere funzioni extra-giudiziarie, proprio in quanto, nel metterli in scena, si ha di mira una subordinazione della giustizia alla politica. Non sempre le cose funzionano secondo le presumibili aspettative: lo ricorda l'assoluzione di Georgi Dimitrov al processo di Lipsia o la mite condanna inferta agli antifascisti giudicati dal tribunale di Savona, oggetto entrambi di due saggi qui raccolti. Ma non sono gli unici esempi: in merito andrebbe anche ricordato l'esito inconcludente di un altro famoso processo, quello di Riom, celebrato tra il febbraio e l'aprile 1942 per volere di Pétain a carico dei massimi dirigenti della III Repubblica, Léon Blum e Edouard Daladier, considerati responsabili della disfatta dell'armata francese. Nel caso di Riom le udienze – anche per pressione di Hitler, che certo non poteva accettare che l'accusa si limitasse a denunciare la disfatta della Francia nei confronti della Germania! – vennero sospese e il procedimento venne poi definitivamente archiviato nel maggio 1943<sup>4</sup>. Teatro e diritto, com'è noto, hanno subito una reciproca fascinazione fin dalle tragedie greche. Ma a partire dall'Ottocento, come ci ricorda Foucault, è il processo che ha assunto quella funzione spettacolare che nell'antico regime era riservato al supplizio. Ecco dunque che ciascuno dei processi qui narrati può essere letto come la messa in scena, in un significato per nulla metaforico, della transizione da un regime politico ad un altro: è il caso dell'*affaire Calas*, che consacra la legittimità di un'opinione pubblica critica e razionale, come anche dell'altro grande *affaire* della storia di Francia, Dreyfus, la cui riabilitazione inaugurerà la stagione democratica della Terza Repubblica. Ma questa funzione del tutto rituale del processo è all'opera anche nel processo di Lipsia e in quello di Savona, nelle purghe staliniane, nei celebri processi contro i coniugi Rosenberg e Sacco e Vanzetti celebrati negli Stati Uniti contro i sovversivi, nella condanna di Eichmann con cui lo Stato di Israele si riappropria della storia della diaspora ebraica, nel processo di Norimberga che simbolicamente termina la Seconda guerra mondiale. In tutti i casi narrati, la catarsi, propria della tragedia come del processo, non sta tanto nella sentenza, ma nella personalizzazione dell'altro, nel gioco delle parti di un *noi* e un *loro*.

---

## NOTE

1. CLAVERIE, Elizabeth, «Procès, affaire, cause. Voltaire et l'innovation critique», in *Politix*, 26, 1994; BOLTANSKY, Luc, CLAVERIE, Elizabeth, OFFENSTADT, Nicolas, VAN DAMME, Stéphane (sous la direction de), *Affaires, scandales et grandes causes. De Socrate à Pinochet*, Paris, Stock, 2007.

2. ISRAËL, Liora, *Le armi del diritto*, Milano, Giuffrè, 2012.

3. Cfr. PORTINARO, Pier Paolo, *Introduzione* in DEMANDT, Alexander (a cura di), *Processare il nemico. Da Socrate a Norimberga*, Torino, Einaudi, 1996, pp. XII-XIII.
4. Cfr. da ultimo BRACHER, Julia, *Riom. Le procès*, Paris, Omnibus, 2012; BREDIN, Jean-Denis, *L'infamie. Le procès de Riom, février avril 1942*, Paris, Grasset, 2012.

## AUTORI

### MARIA MALATESTA

Laureata in Filosofia nel 1972 presso l'Università di Bologna. Professore ordinario di Storia contemporanea nella Facoltà di Lettere e Filosofia. Materie di insegnamento: Storia contemporanea, Storia delle istituzioni sociali, Storia delle professioni. Ex coordinatore del Dottorato in Storia e geografia d'Europa, coordina dal XXVI ciclo il Dottorato in storia. Titolare dell'insegnamento di Storia contemporanea nell'a.a. 1995-1996 presso l'Université Denis Diderot-Paris 7. Professore invitato nel 2000 presso l'Ecole Normale Supérieure; nel 2001 e nel 2003 presso la Maison des Sciences de l'Homme; professore invitato all'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales nel 2008. E' stato membro della Commissione per la storia dell'avvocatura del Consiglio Nazionale Forense dal 199 al 2007; è attualmente membro del Consiglio Italiano delle Scienze sociali e del comitato scientifico dell'Istituto per la storia di Bologna; Coordinatore scientifico del Centro di ricerca sulla storia delle professioni (<http://www.ceprof.unibo.it/>). Ha partecipato come responsabile di un'unità di ricerca locale a due progetti ex-40% (1991-1994, 1998-1999) e come membro locale al progetto PRIN 2005-2006 su Migrazioni maschili, migrazioni femminili: per una cartografia della mobilità geografica in Italia tra età moderna e contemporanea. Coordinatore nazionale del progetto PRIN 2007 "Le professioni: dal progetto della politica alla politica del quotidiano". Coordinatore del progetto strategico finanziato nel 2007 dall'ateneo di Bologna dal titolo *Atlante storico delle professioni*. Ha partecipato dal 1987 al 1991 al gruppo di ricerca sulla Storia sociale europea diretto da Hartmut Kaelble (Freie Universität Berlin). Ha partecipa dal 2004 al 2018 al gruppo di ricerca diretto da Yves Dezalay (CNRS- Maison des Sciences de l'Homme- Paris) e Brian Garth (American Bar Foundation) sulle trasformazioni dei campi giuridici internazionali. Collabora dal 2007 con il Centre de sociologie Maurice Halbwachs – CNRS- Paris -Ecole des Hautes Etudes en sciences sociales. Nel 1996 ha insegnato per un semestre Storia contemporanea all'Università di Paris VII- Denis Diderot- Paris. Dal 2000 al 2011 è stata più volte professeur invitée all' Ecole Normale Supérieure e all'Ecole des Hautes Etudes en sciences sociales. Membro del comitato scientifico delle seguenti riviste "Actes de la Recherche en Sciences Sociales", "Comparative Sociology", "Le Mouvement Social", "Società e Storia".

### FRANCESCA SOFIA

Laureata in Lettere all'Università di Roma. Dal 1981-1992 è stata Responsabile dell'archivio legislativo degli enti pubblici presso il Ciriec (Centro internazionale di ricerche sull'economia pubblica e collettiva). Dal 2001-2004 è stata Presidente dell'Associazione di studi sismondiani (dal 2004 direttore scientifico). Dal 2007 è Presidente della Laurea Magistrale in Scienze Storiche. Nel 2007 è stata visiting professor presso l'Université Paris VII - Denis Diderot. Dal 1997 fa parte del comitato scientifico della rivista Società e storia; dal 2004 del comitato scientifico Mondo

contemporaneo. Rivista di storia. Dal 2011 è coordinatore del Corso integrato Histoire et civilisations comparées dell'Università di Bologna e dell'Université Paris 7 - Denis Diderot.